

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

di provare ai repubblicani che ci può essere connubio del principato colla libertà. Sta a voi di riunirli a questo regime, o, per lo meno, sta a voi di disarmarli.

Or bene, ciò dicendo, io fui nelle pure sfere costituzionali, ed il ministro della giustizia, per quanto abbia fatto per far credere che io ne fossi uscito, non vi è riuscito, perchè questa volta la Camera non l'ha applaudito.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, ha chiesto di parlare per un fatto personale?

FERRARI. Ne avrei due, l'uno relativamente all'onorevole Crispi, l'altro in risposta all'onorevole ministro.

Quanto all'amico mio Crispi mi spiegherò con una sola parola, dichiarando che amo le provincie meridionali, e che spero in esse, e qui finisca il fatto personale.

L'onorevole Vigliani soffrirà poi che io gli dica che le sue abitudini giuridiche, lo hanno tratto a concentrare la discussione sopra un fatto materiale, a non tener conto dei principii, a fare astrazione dalla politica, a considerare la discussione come una divagazione onde poi assalirmi non sulle mie tesi, ma su di un'asserzione isolata per trovarvi uno sbaglio.

Mille grazie! Ma lo sbaglio a cui volle, per così dire, incatenarmi è affatto immaginario. Io non ho mai ignorato che il guardasigilli porta le accuse dei tribunali alla Camera, senza esserne giuridicamente responsabile, e limitandosi ad un ufficio di trasmissione. Non l'ho ignorato, ed era inutile che l'onorevole Vigliani volesse insegnarmelo. Sappia adunque che io credeva di parlare a un ministro formante parte di un Gabinetto politico e moralmente responsabile di una data politica e, come lo disse l'onorevole Crispi, legittimo superiore dei procuratori regi dipendenti da lui ed amovibili. Io credeva e credo quindi suo obbligo di esaminare se sono serie o malevoli o insensate le accuse.

Dissi poi essere stato costume del Parlamento, a partire dal 1848, di non ammettere accuse contro i deputati per reati di stampa. Qui pure volle redarguirmi e sempre per quistione di fatto e dettagli, e ancora infelicemente. Perchè, se estraneo al Parlamento prima del 1860, pure ho l'onore di contarvi un numero di amici più che sufficiente per informarmi subito degli usi e degli antecedenti, e consultati mi dissero ciò che l'onorevole Vigliani non può ignorare, cioè che per la prima volta si procedette contro l'onorevole Cavallotti per delitto di stampa.

Invano l'onorevole ministro ha fatto allusione al processo di Buttini il quale, essendo stato condan-

nato prima di essere eletto deputato, si trovava in caso speciale, ed anche in questo caso, sotto il ministro De Foresta, che sapeva essere uomo politico, nessuno ha dubitato a Torino, nessuno ha dubitato in Piemonte, nessuno ha dubitato in Italia quali fossero le intenzioni del Ministero in questo processo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Comincio dal ringraziare la Camera che, osservando la consuetudine della cortesia, senza badare alla parola del regolamento, che però non credo impedisca agli interpellanti almeno una dichiarazione, l'ha consentita a me, che ne avrei avuto il diritto anche per fatti personali presentati nelle forme le più gentili; fatti personali che dipendono dal non essere state bene intese le mie parole.

L'onorevole ministro guardasigilli disse che io, parlando della gravità di quegli arresti e di tutti quei fatti che abbiamo indicato con precisione di dettagli, avevo detto che il vizio era nel sistema. Onorevole ministro, io non ho detto questo, l'ha detto un giornale molto devoto al Ministero, oggi specialmente, il quale ha stampato che un errore pur troppo vi fu, che era pur troppo facile il provarlo, che vi furono pur troppo lentezze nel procedimento, ma che erano vizi del sistema.

Io ho detto invece che riteneva che ciò fosse vero, ma aggiunsi che la legge esistente impediva gli arbitrii che abbiamo deplorato.

Un altro fatto personale c'è per i ringraziamenti espressi per la presentazione di quella legge che fu discussa nella scorsa Legislatura, che non conosco adesso, non essendo ancora stampata; ma, quando sentii l'onorevole ministro parlare con quel calore e domandare, in nome dei riguardi dovuti all'umanità, la presentazione d'urgenza di questa legge relativa alla libertà provvisoria, ho creduto che non facesse eccezioni, specialmente dopo l'impressione prodotta dagli arresti di Villa Ruffi. Ora debbo modificare i miei ringraziamenti, augurandomi che la Camera nella discussione di quella legge abbia a darle una estensione maggiore.

Un altro fatto personale c'è, e per tutti noi, perchè l'onorevole ministro ha detto che l'accusa fu indeterminata. Ma io ripeto: abbiamo indicato tutti i fatti in modo preciso: arresti, persone, violazione di domicilio, scioglimento di società; quale accusa più certa, più evidente di questa? E la sua difesa in che consiste? Nella requisitoria del fisco, che fu distrutta dalla sentenza del tribunale, come ha provato l'illustre mio amico Mancini, nell'asserire la flagranza di un reato che